

Discorso di apertura degli Stati Generali 2006 del Presidente dell'AIE, Federico Motta

È con grande soddisfazione, credo legittima, che dichiaro aperta la seconda edizione degli Stati Generali dell'Editoria di fronte ad un pubblico così numeroso e qualificato. Siamo di nuovo qui, dopo una prima edizione che molti di voi ricorderanno come *alquanto vivace* ma che – al di là degli spunti polemici che pure la caratterizzarono – mi piace ricordare soprattutto per un risultato: la crescita di una piena consapevolezza dell'importanza, direi della centralità, del ruolo dell'industria libraria nello sviluppo economico, sociale e culturale del paese.

Abbiamo allora voluto mettere al centro di questa edizione degli Stati generali esattamente questo elemento: il nostro ruolo e le nostre ambizioni, il contributo che possiamo dare al Paese, e sulla base di ciò la nostra capacità di interpretare una domanda di politiche per il libro che creino le condizioni di uno sviluppo della lettura e della cultura. Il tutto nell'orgogliosa rivendicazione della libertà nostra e degli autori che cerchiamo di valorizzare, nel rispetto della funzione degli altri operatori del mondo del libro – librai e bibliotecari, in primis – ma anche considerando le nostre responsabilità, che sono insieme di imprese e di operatori culturali.

Questa consapevolezza ci ha consentito di rafforzare l'unità e la compattezza della categoria, nonostante l'estrema eterogeneità delle nostre imprese per dimensione, specializzazione produttiva, orientamento ideologico e culturale. Da questa base siamo partiti per l'edizione di quest'anno e la numerosità delle richieste di iscrizione, al di là delle più ottimistiche previsioni, ci ha molto confortato.

Nell'organizzare questa edizione abbiamo lavorato su più fronti. In primo luogo sulla definizione dei temi, che abbiamo cercato di scegliere individuando gli snodi cruciali del rapporto tra la nostra attività e la crescita della società italiana. Su questa base abbiamo poi ragionato sullo specifico del nostro settore, delineando tre ambiti di riflessione, che hanno poi costituito la scaletta della parte centrale del programma. Vorremmo infatti cercare di rispondere in modo efficace alle seguenti domande:

- Se è vero che l'incremento della lettura è un obiettivo politico nazionale: quali azioni sono più efficaci per migliorare una situazione che notoriamente vede l'Italia agli ultimi posti in Europa?
- E se è vero che l'editoria, cartacea e digitale, ha una rilevanza strategica, quali politiche industriali sono necessarie per sostenerne lo sviluppo?
- Ed infine: se è vero che l'Italia intende puntare sulla cultura per rafforzare la sua posizione nel contesto internazionale, quali misure concrete occorre intraprendere perché ciò accada?

Tutte domande, come visto, che iniziano con una premessa: "se è vero che...". Perché vorremmo far fare un salto di qualità al dibattito: sugli obiettivi infatti non troviamo mai qualcuno che non sia d'accordo. È pertanto superfluo ribadirli. Li daremo per assunti. Vorremmo invece confrontarci sulle azioni da intraprendere perché quegli obiettivi siano raggiunti. Ed è su questo che abbiamo chiamato al confronto i diversi interlocutori politici che avete letto sul programma e che intervengono nel corso dei due giorni. Il che rappresenta anche un attestato di stima e di fiducia nei loro confronti, laddove l'invito, così generosamente raccolto, non era per una passerella, ma per un confronto vero e concreto, e per questo rischioso.

Quando, nei primi mesi di quest'anno, abbiamo iniziato a lavorare alla seconda edizione degli Stati Generali il clima politico era molto acceso in vista del confronto elettorale e grandi erano le preoccupazioni per la situazione economica del paese, in cui sembrava che l'Italia perdesse terreno rispetto sia alla ripresa dell'economia europea, sia alla incalzante competizione con nuovi paesi emergenti.



Al centro del dibattito c'era – e continua ad esserci – il tema della produttività, della capacità di innovazione del sistema economico italiano. Ci siamo allora chiesti se questo non avesse un legame con un dato che avevamo già presentato nella prima edizione degli Stati Generali, e che – ci pareva – era passato quasi inosservato. Nel 2003 l'Istat aveva presentato una ricerca secondo la quale in Italia solo un quarto dei lavoratori dichiara di leggere libri per il proprio aggiornamento professionale. E in questa media sconcertante ancor più significato assume il fatto che solo la metà dei dirigenti e professionisti e meno di un decimo dei giovani in cerca di occupazione – secondo le loro stesse dichiarazioni – leggono per tenersi aggiornati!

Può allora stupire che l'Italia abbia problemi di produttività e capacità innovativa? Ci siamo chiesti se – in un contesto economico in cui, tutti dicono, la conoscenza è un fattore primario di sviluppo – il fenomeno lettura non debba essere visto anche in questa ottica. Per questa ragione abbiamo voluto affidare ad un gruppo di economisti delle Università di Bologna e Trento un'indagine sull'interdipendenza tra sviluppo della lettura e progresso economico. Dopo il mio intervento di apertura saranno gli stessi studiosi ad esporre quanto la ricerca ha messo in luce; qui vorrei solo parteciparvi la nostra sorpresa quando ci è stato detto come un effetto sui tassi di produttività è riscontrabile non solo in relazione alla lettura professionale, come ci aspettavamo, ma anche alla lettura nel suo complesso, a conferma, in fin dei conti, della correttezza della formula interpretativa che descrive l'economia contemporanea come economia della conoscenza. Ad arricchire il quadro abbiamo poi chiamato il dr. Cipollone ad illustrare altri risultati, che ci sembra vadano nella stessa direzione, di ricerche fatte dall'ufficio studi della Banca d'Italia.

L'importanza della dimensione economica del nostro settore, non in contrasto ma in perfetta sovrapposizione alla dimensione culturale – proprio perché economia e cultura non possono essere più considerati due piani separati dello sviluppo – spiega anche perché la sezione di questa mattina sarà chiusa dal Presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. Ed anche in questo caso la sua presenza non può che essere interpretata come una sottolineatura della rilevanza strategica dei temi della crescita culturale per le imprese italiane.

Il tema è dunque, come recita lo slogan che abbiamo scelto come titolo del convegno: “Investire per crescere”. Investire in lettura, in cultura, in libri, in educazione. Ed investire da parte di tutti: da parte nostra, innanzi tutto, perché è il cuore del nostro compito di imprenditori, ma anche da parte pubblica. Nel pomeriggio di oggi, questo tema generale sarà declinato in sezioni specifiche dedicate alla crescita della lettura, alle politiche industriali ed alla promozione del libro italiano all'estero e di una cultura del diritto d'autore.

Perché sul diritto d'autore è in primo luogo necessario fare un lavoro culturale, come abbiamo dovuto nuovamente constatare la scorsa settimana, quando abbiamo letto con stupore e incredulità le dichiarazioni di un ex ministro della Repubblica e di altri esponenti politici che si vantavano di scaricare illegalmente file dalla rete. Riusciremo a parlare di questi temi con maggiore consapevolezza e serietà, in questi due giorni e soprattutto nei prossimi mesi al momento delle decisioni politiche sul tema? Ho fiducia che la risposta possa essere positiva, e spero che domani pomeriggio questa fiducia sia rafforzata.

Il nostro obiettivo è quello di evidenziare che l'impegno degli editori, e i loro investimenti, saranno tanto più utili alla collettività, quanto più si riuscirà a determinare una volontà diffusa a sostegno della spesa, pubblica e privata, in conoscenza. A partire dall'istruzione, fino ai più alti gradi degli studi, e non solo durante l'età scolare. Ma sono necessari investimenti anche nella ricerca e nella valorizzazione e diffusione dei suoi risultati, e più in generale nell'ampliamento di quella “conoscenza informale”, come la chiamano i nostri amici economisti, così legata al consumo di libri, che pure contribuisce allo sviluppo.



Quando parlo di volontà diffusa penso a tutti i soggetti – pubblici e privati – da cui dipende lo sviluppo della società della conoscenza, che non può limitarsi all’effimero e alla informazione superficiale e casuale, ma che esige domestichezza con tutti gli strumenti comunicativi, anche quelli che richiedono maggiore impegno di comprensione e assimilazione. In primo luogo i libri.

Parleremo di cose concrete, e quindi anche di risorse. Con la consapevolezza delle difficoltà di bilancio. La data che abbiamo scelto – settembre, quando si sta scrivendo la Legge finanziaria – non consente né a noi né ai nostri interlocutori di bluffare. Chiederemo allora che, prima di ogni altra cosa, le risorse che sono già disponibili siano ben indirizzate, spese in modo coordinato, senza sprechi e duplicazioni. Poi cercheremo di individuare gli ambiti dove ogni euro aggiuntivo che si deciderà di investire da parte pubblica possa dare maggiori risultati: a partire dallo sviluppo delle biblioteche pubbliche, scolastiche, universitarie e di quelle delle famiglie, nonché per la promozione del libro italiano all’estero, per i programmi di ricerca e sviluppo nel nostro settore, per la rete di librerie.

Chiederemo che vi sia rispetto per il diritto d’autore e che si lavori alle politiche di valorizzazione dei diritti, per facilitare l’accesso a più contenuti culturali a costi limitati, da parte di tutti. Avendo piena consapevolezza dei vincoli posti dai costi di produzione e commercializzazione dei libri, delle politiche dei prezzi, ma soprattutto del valore che la spesa in libri può assumere nella crescita del sistema Italia.

Concluderemo la nostra riunione con un manifesto, e con precise richieste che – proprio per quanto ho appena detto – saranno non dico a costo zero, ma molto contenute in termini finanziari ma impegnative sul piano politico. Faremo del nostro meglio per essere chiari e convincenti perché ci aspettiamo risposte serie, e atti concreti. Da parte di tutti. Mi auguro di poter chiudere i lavori domani con una iniezione di fiducia. La stessa che avevo chiesto alla fine degli Stati Generali del 2004. Confido che ci sia, per me e per tutti gli editori che ho l’onore di rappresentare, una prospettiva di impegno comune, per non essere condannati alla solitudine che non ci spaventa per il nostro domani, ma ci preoccupa per il futuro dell’Italia.

La fiducia, tuttavia, dovrà essere fondata su prospettive concrete. Scriveva il poeta russo Evgenij Evtušenko: *“Tutti i poeti dovrebbero essere famosi, tutte le donne dovrebbero essere belle”*, così come oggi si dice: “bisogna aumentare la lettura, sostenere l’editoria libraria, promuovere la diffusione del libro”. Come non condividere questi obiettivi. Ma continuava il poeta: *“Quando tutti i poeti fossero famosi e tutte le donne fossero belle, allora si potrebbe cominciare a capire quale poeta ha talento e quale donna è bella dentro”*. Ecco, lo scopo di questi Stati Generali è quello di cominciare a capire – al di là dell’enunciazione vaga dei principi – se noi editori abbiamo il talento che diciamo di avere e quanta “bellezza” c’è dentro gli enunciati programmatici delle forze politiche.

Buon lavoro a tutti.

doi: 10.1389/SG2006_Motta